

grandi città trasformano queste ultime in magneti immigratori¹⁸. Allo stesso tempo le bonifiche ridistribuiscono la popolazione, indirizzando la diaspora veneta e romagnola verso la Sardegna e l'Agro pontino e al contempo insediandola nelle locali città di nuova fondazione. Infine è proprio il regime a pianificare con l'alleato nazista la ripresa dell'emigrazione in Germania¹⁹.

Il secondo dopoguerra

Nel secondo dopoguerra i flussi verso l'Europa e verso l'Italia settentrionale riprendono tumultuosi per la frenetica interazione dei fattori di *push* e di *pull*, cioè della difficile situazione interna e dalla domanda estera: l'Italia è infatti distrutta e deve essere ricostruita, ma le altre nazioni mancano di forza lavoro²⁰. Di tale convulsione è segnale anche lo sviluppo dell'emigrazione clandestina, che rimarrà una costante della diaspora italiana²¹.

Negli anni 1946-1948 i paesi dell'Europa occidentale sono la meta privilegiata dell'emigrazione italiana. Nel 1949-1950 le partenze per l'Europa calano, mentre aumentano quelle verso l'America latina e l'Australia²². Negli anni dal 1951 al 1955 guadagnano nuovamente po-

¹⁸ Franco Ramella, «Variazioni sul tema delle donne nelle migrazioni interne. Torino anni venti e trenta», in Arru, Caglioti e Ramella, a cura di, *Donne e uomini migranti*, pp. 107-144, e «Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali», in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 425-447; Vittorio Vidotto, «La capitale del fascismo», in Id., a cura di, *Roma capitale*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 379-415; Francesca Sudati, *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*, Fondazione ISEC - Guerini e Associati, Milano 2008.

¹⁹ Brunello Mantelli, «Camerati del lavoro». *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1992; Marco Fincardi, a cura di, *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, Cierre, Verona 2002.

²⁰ Giammario Maffioletti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 155, 2004; Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008; Id. e Matteo Sanfilippo, «L'emigrazione italiana dal dopoguerra al 1959», in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2007*, Edizioni Idos, Roma 2007, pp. 93-102; Roberto Sala, *L'emigrazione italiana in Europa dal boom economico alla fine dei grandi flussi*, in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 407-424.

²¹ Paolo Borruso, «Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1976)», *Giornale di Storia Contemporanea*, IV, 1, 2001, pp. 141-161; Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009; Maurizio Molinari, *Gli italiani di New York*, Laterza, Roma-Bari 2011.

²² Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico. Un seculo de imigração italiana no Brasil*, Instituto Italiano de Cultura – Nobel, São Paulo 1989; Franca Iacovetta, *Such Hardworking People. Italian immigrants in Postwar Toronto*, McGill-Queen's

sizioni le partenze europee: in particolare quelle, legali e illegali, verso Francia e Belgio. Nella seconda metà del decennio questo flusso cala e cresce quello verso Svizzera e Germania, che, però, diventa quasi esclusivamente stagionale²³. In ogni caso la Germania aumenta progressivamente la propria importanza, grazie anche all'accordo sull'emigrazione che Italia e Repubblica federale tedesca siglano nel 1955²⁴. Proprio la firma di questo trattato ha importanti conseguenze giuridico-legislative e apre la fase della gestione comunitaria della forza lavoro circolante nell'Europa occidentale²⁵. Restano intanto di gran lunga meno importanti e meno regolamentati gli spostamenti verso la Gran Bretagna e i paesi fuori della Comunità²⁶.

Contemporaneamente si assestano i movimenti frontalieri dalla Liguria alla Francia e al Principato di Monaco, dalla Lombardia alla Svizzera²⁷. In realtà il pendolarismo quotidiano tra luoghi immediata-

University Press, Montreal-Kingston 1992; Gianfranco Cresciani, *The Italians in Australia*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; Lucia Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2006; Fernando Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007; Matteo Pretelli, *Storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna 2011.

²³ Marie-Claude Blanc-Chaléard e Antonio Bechelloni, a cura di, *Gli italiani in Francia dopo il 1945*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 146, 2002; Anne Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Editoriale Umbra, Foligno 2004; Grazia Prontera, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca nel secondo dopoguerra*, Guerini e Associati, Milano 2009; Sonia Castro e Michele Colucci, a cura di, *L'immigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 180, 2010.

²⁴ Per l'accordo: Michele Colucci, «La mobilitazione italiana e l'accordo del 1955» in *Il Veltro*, XLIX, 2005, pp. 397-407; Elia Morandi, «La Germania e l'accordo di emigrazione con l'Italia del 1955», *ibidem*, pp. 408-417. Per gli italiani in Germania, oltre a quanto già citato: Elia Morandi, *Italiener in Hamburg: Migration, Arbeit und Alltagsleben vom Kaiserreich bis zur Gegenwart*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2004; Mariella Guidotti e Sonja Haug, a cura di, *Italian Migrants in Germany*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 158, 2005; Francesco Carchedi ed Enrico Pugliese, a cura di, *Andare, restare, tornare. 50 anni di emigrazione italiana in Germania*, Cosmo Iannone, Isernia 2007.

²⁵ Federico Romero, *Emigrazione e integrazione europea, 1945-73*, Edizioni Lavoro, Roma 1991; Id., «Il problema della libera circolazione della manodopera: dalla Ceca alla Cee», in Ruggero Ranieri e Luciano Tosi, a cura di, *La comunità europea del carbone e dell'acciaio (1952-2002). Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, Cedam, Padova 2004, pp. 355-373.

²⁶ Michele Colucci, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, Editoriale Umbra, Foligno 2009; Id., *Lavoro in movimento*.

²⁷ Paola Corti e Ralph Schor, a cura di, *L'esodo frontaliero: gli italiani nella Francia meridionale*, numero monografico di *Recherches Régionales. Côte d'Azur et contrées limitrophes*, 132, 1995; Anna De Bernardi, «Sul confine del lavoro. I frontalieri italiani in Ticino nel secondo dopoguerra», *Studi Emigrazione*, 180, 2010, pp. 812-827.

mente al di qua e al di là della frontiera non coinvolge soltanto le due località in questione, ma ha spesso alle spalle uno spostamento da un'altra regione italiana, così i centri storici delle cittadine al confine con la Francia vengono ripopolati da meridionali. Nel frattempo infatti le migrazioni interne hanno superato quelle verso l'estero in termini quantitativi e sono divenute l'elemento più importante della mobilità italiana. Tale preminenza porta a un fenomeno del tutto nuovo: l'emigrazione italiana è volta come sempre al ritorno, tanto più che negli anni Sessanta è spesso stagionale o comunque a breve tempo, ma ora non si rientra nel paese di origine, bensì nel triangolo industriale italiano²⁸.

Di fronte al contrarsi delle partenze verso l'estero, negli anni Sessanta colpisce il massiccio spostamento interno dal Sud al Nord²⁹. Sino al 1958 l'esodo meridionale era infatti attratto da Europa, Americhe e Australia e aveva costituito la massa delle migrazioni transoceaniche, mentre i movimenti interni rimanevano quelli dalla campagna alla città, dal Veneto al triangolo industriale, dalle Alpi orientali a quelle occidentali³⁰. L'unico mutamento di rilievo era stato il passaggio del Veneto da regione trainante dell'emigrazione verso l'estero a regione leader della mobilità interna. Tra il 1958 e il 1963 i trasferimenti dal Sud al Nord crescono esponenzialmente: a metà anni Sessanta segue una piccola pausa di questo flusso, che riesplode dopo il 1967 e cambia definitivamente il volto del paese³¹. Di tale trasformazione gode anche Roma, che drena regolarmente immigranti da un ampio bacino, non soltanto meridionale³².

²⁸ Paola Corti, «Dal "ritorno" alle visits home: le tendenze di studio dell'ultimo trentennio», *Studi Emigrazione*, 164, 2006, pp. 835-856.

²⁹ Per l'impatto dell'emigrazione interna: Goffredo Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1964; Danilo Montaldi e Franco Alasia, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del «miracolo» con una lettera di Danilo Dolci*, riedizione con introduzione di Guido Crainz, Roma, Donzelli, 2010. Per l'emigrazione estera: Michele Colucci, «L'emigrazione italiana negli anni Sessanta», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Idos, Roma 2008, pp. 93-99.

³⁰ Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

³¹ Amalia Signorelli, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in Francesco Barbagallo, a cura di, *Storia dell'Italia repubblicana*, II, *Le trasformazioni dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, 1, Einaudi, Torino 1995, pp. 589-658; Bruno Bonomo «Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane nel secondo dopoguerra», *Studi Emigrazione*, 155, 2003, pp. 679-691; Id., «Le migrazioni interne in Italia negli anni Sessanta e Settanta», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, pp. 100-113; Anna Badino, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma 2008.

³² Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2006, edizione ampliata. Per la storia delle migrazioni a Roma: Eugenio Sonnino, a cura di, *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Il Calamo, Roma 1998.

A partire dagli anni Settanta diminuiscono le migrazioni interne ed estere e cresce a dismisura il rimpatrio, spesso con la tendenza già ricordata a stabilirsi in una località diversa da quella di partenza. Nel 1973, per la prima volta da decenni, l'Italia presenta un saldo positivo nelle statistiche sull'emigrazione: sono infatti lievemente più numerosi i rientri delle partenze. Persino il movimento frontaliero si contrae e nel decennio successivo risulta infatti dimezzato. Tuttavia la mobilità interna alla Penisola non si arresta mai e anche quella esterna non viene cancellata³³: oltre a un regolare flusso di tecnici e operai specializzati verso i paesi avanzati, ma anche il Terzo Mondo, si susseguono infatti ondate di partenze "politiche". Se nel dopoguerra erano partiti prima gli aderenti al passato regime fascista e poi gli sconfitti delle lotte per le terre, nonché un gruppo che voleva contribuire all'edificazione del socialismo nell'Europa centro-orientale, ora si assiste al trasferimento di una borghesia medio-alta, che teme l'instabilità italiana e opta per mete tranquille come il Canada e l'Australia, e alla fuga di terroristi di destra e di sinistra, coinvolti nel crollo delle rispettive speranze eversive e diretti i primi in America latina e i secondi in Francia³⁴.

Al contempo la decrescita delle partenze dall'Italia coesiste con l'evoluzione delle comunità italiane all'estero³⁵. Come negli anni Venti e Trenta queste si cristallizzano e assieme rivelano una notevole vivacità, testimoniata dalla nascita di nuove organizzazioni sociali e culturali. Patronati, sindacati, gruppi cattolici e laici, partiti politici rappresentano ancora punti di riferimento importanti, ma accanto ad associazioni nuove, spesso fondate su base regionale o provinciale. Questa tendenza si rafforza notevolmente grazie anche all'attività di molte regioni, che cercano di irreggimentare e utilizzare le "proprie" comunità all'estero. Si preparano così forti collegamenti economici fra antiche regioni di partenza e comunità emigrate ed anche quel *patronage* politico che diverrà più sostanzioso con il voto agli italiani all'estero³⁶.

³³ Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2003; Michele Colucci, *L'emigrazione italiana negli anni '80 e '90*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Idos, Roma 2011, pp. 54-60.

³⁴ Andrea Berrini, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004; Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli Roma 2006; Ead., «L'emigrazione fascista e neofascista del secondo dopoguerra», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 4, 2008, pp. 87-104; Paolo Varvaro, «Emigrazione e terrorismo», *ibidem*, pp. 105-117.

³⁵ Roberto Sala, a cura di, *Le collettività di origine italiana in Europa dagli anni '70 a oggi*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 160, 2005; Amalia Signorelli, «Dall'emigrazione agli italiani nel mondo», in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 487-503.

³⁶ Michele Colucci, «Il voto degli italiani all'estero», in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, pp. 597-609; Id., «L'asso-

A partire dagli anni Novanta i flussi verso l'Europa occidentale e gli Stati Uniti riprendono, mentre gli investimenti nei paesi dell'Est e nel Terzo Mondo favoriscono diaspore commerciali e/o industriali. Già nell'ultimo decennio del millennio molti giovani escono d'Italia, dichiarando di muoversi per ragioni turistiche o scolastiche e poi lavorano in nero in Gran Bretagna, Irlanda, Canada e Stati Uniti. Allo stesso tempo si moltiplicano le partenze di élite: stilisti, grafici, pubblicitari e registi optano per mercati più ricchi, in particolare per gli Stati Uniti. Inoltre aumenta a dismisura la cosiddetta fuga dei cervelli, che progressivamente coinvolge tutta l'Europa centro-occidentale, la Scandinavia e l'America settentrionale, e conosce un'importante pre-tappa nelle migrazioni universitarie. Tale nuova mobilità è accompagnata e preparata da una fortissima ripresa dell'emigrazione interna. Quest'ultima era decresciuta sino al 1991, ma si è mantenuta alta nel successivo ventennio, salassando ancora una volta il Mezzogiorno a vantaggio delle città del Centro e soprattutto del Nord³⁷.

Matteo SANFILIPPO
matteosanfilippo@unitus.it
Università della Tuscia

ciazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 4, 2008, pp. 69-86; Bruno Mascitelli e Simone Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia; democratic right, democratic wrong or political opportunism*, Connor Court, Ballan 2008.

³⁷ Corrado Bonifazi, a cura di, *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Irp-Cnr, Roma 1999; Id. e Frank Heins, «Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani», in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 505-528; M. Carolina Brandi, *Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?*, Odradek, Roma 2006; Ead., «Migrazione e mobilità degli studenti universitari: il caso italiano nel quadro internazionale», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Idos, Roma, 2009, pp. 117-122; Alvise Del Prà, «Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea», *Altreitalie*, 33, 2006, pp. 103-125; Id., «Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino», in *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 130-143.

Abstract

Italian migrations have a long history, that is not over yet! In order to understand the developments that took place in the 1800 and 1900's, but also the current situation, it is then necessary to place oneself in a perspective that encompasses various centuries, beginning with the Medieval time, and includes other waves of migrants coming towards the Italian Peninsula.